

RASSEGNA STAMPA



DEL MESE DI MARZO 2019

«La ciclovia? No alla valutazione sull'impatto»»



- Per la ciclovia del Garda non serve la valutazione d'impatto ambientale

Ciclabile del Garda.

La risposta di Fugatti all'interrogazione di Degasperi e Marini

ALTO GARDA. «Per la ciclovia del Garda non è prevista la valutazione di impatto ambientale e la Provincia non ha intenzione di proporla»: lo dice il governatore Maurizio Fugatti in risposta a un'interrogazione presentata da Alex Marini e Filippo Degasperi del Movimento 5 Stelle.

I consiglieri pentastellati chiedevano se - in qualità di soggetto capofila del progetto della ciclovia del Garda e d'intesa con le Regioni Veneto e Lombardia, il ministero per le infrastrutture e i trasporti e il ministero per i beni e le attività culturali - la Provincia intendesse valutare l'ipotesi di sottoporre lo studio di fattibilità dell'opera alla procedura di "via" (anche considerando la convocazione di una conferenza dei servizi interregionale) e se il governatore non ritenesse di sollecitare il governo per chiedere l'adozione di provvedimenti normativi di

competenza al fine di prevedere procedure di valutazione ambientale per le ciclovie di interesse nazionale, anche per assicurare l'applicazione di standard uniformi nella progettazione e nella realizzazione delle opere in relazione all'ambiente naturale che attraversano. «Il protocollo - la replica di Fugatti - dispone la redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica da consegnare al ministero per la competente approvazione. Non è prevista la "via", anche se secondo la normativa vigente saranno previsti momenti partecipativi, anche pubblici, come peraltro già attuato per l'illustrazione del 1° lotto funzionale in territorio trentino. Non è intenzione della Provincia proporre al Governo adozione di provvedimenti ulteriori per la realizzazione delle ciclovie oltre a quelli già in essere e finalizzati a permettere l'applicazione di standard uniformi da parte delle regioni e delle province autonome nella progettazione e nella realizzazione in relazione al contesto d'inserimento».

Matteo Cassol

5 STELLE

Il grillino attacca: Fugatti si è appiattito sulla Svp

Regione, Degasperi duro

Filippo Degasperi accusa di incoerenza Maurizio Fugatti e la Lega trentina. Nella relazione del presidente Arno Kompatsche, alla guida della nuova giunta regionale Svp-Lega, ci sono passaggi che smentiscono la posizione leghista trentina su alcuni temi, come quello della biblioteca regionale che è stato difeso da Mirko Bisesti e Roberto Paccher e che nella relazione si dice di voler «smembrare». «Mercoledì, 99 giorni dopo l'apertura della sedicesima legislatura, la Rivoluzione leghista si è compiuta: la giunta regionale si è presentata con un taglio e cucì del programma del presidente Rossi datato 2014 - sostiene Degasperi, consigliere provinciale e regionale dei 5 Stelle - Ci sono addirittura interi passaggi copiati di sana pianta, parola per parola dalla relazione di Rossi!». Su due punti, chiarisce poi Degasperi, «si nota la differenza: quello in cui si

prevede di garantire la pensione a sindaci e assessori e quello in cui si mette nero su bianco il proposito di smantellare la biblioteca della Regione. Il primo punto è una novità ma visto che il centrodestra non ha avuto remore ad aumentare le poltrone perché fermarsi? Il secondo invece smentisce clamorosamente gli impegni assunti proprio da presidente e assessore leghisti». A parte la figura «barbina di chi si proponeva

(presidente Fugatti) di restituire "competenze concrete" alla Regione e si ritrova a fungere da palafreniere a chi la vuole smantellare, se alla terra per completare la sua rivoluzione servono 365 giorni e rotti, alla Lega ne sono bastati 99 per farci tornare (con tanto di applausi) al 2014 e al programma del tanto vituperato centrosinistra autonomista. Il bello è che ci sono riusciti illudendo i cittadini che questo sia il cambiamento» conclude Degasperi.



• L'ospedale di Arco potrebbe presto ospitare un reparto di neurochirurgia, come annunciato dalla giunta provinciale

Neurochirurgia, Arco si prepara a festeggiare

Le reazioni. Il sindaco Betta e il consigliere Rullo salutano con soddisfazione l'annuncio della Provincia, più realista Cargnel del comitato "punto nascite". Dura critica di Degasperi

GIANLUCA RICCI

ARCO. C'è entusiasmo per l'annuncio da parte dell'assessore provinciale alla sanità Stefania Segnana della possibile istituzione di un'unità operativa di neurochirurgia all'ospedale di Arco. Ma anche un pizzico di comprensibile cautela, visto che sui destini del nosocomio locale si sono spesso giocate partite che con la salute dei cittadini avevano ben poco a che vedere. «Tutto ciò che mira a dare un'offerta migliore - ha dichiarato il sindaco, Alessandro Betta - è ben accetto. Proprio stamattina (*ieri per chi legge, ndr*) si è svolto un

convegno al San Pancrazio sulle innovazioni nella riabilitazione neurologica: non c'è dubbio che la presenza di un'unità di neurochirurgia ad Arco sarebbe il perfetto completamento alle numerose case di cura che sulla riabilitazione hanno raggiunto ormai l'eccellenza. Io però aspetto di capire qual è il modello di sanità che questa giunta vuole perseguire e dove pensa di reperire le risorse». Molto soddisfatto invece il consigliere Giovanni Rullo: «Speriamo che il progetto si concretizzi - ha detto - anche perché l'ospedale di Arco, uno dei più recenti del Trentino, ha tutte le carte in regola. Moltissimi i vantaggi: macchinari nuo-

vi, anestesisti 24 ore su 24, indotto da rilanciare puntando sul cosiddetto "turismo sanitario". I sindaci dovrebbero assecondare il volere della giunta provinciale e lavorare anche per riportare ad Arco il punto nascite». Più realista Riccardo Cargnel, referente del "Comitato salviamo il punto nascite": «Al momento non possiamo che attendere: di fronte a proposte serie, faremo ragionamenti seri e pretendiamo che tutte le istituzioni interessate, a quel punto, si comportino con senso di responsabilità. Il mese prossimo ci incontreremo col presidente Fugatti e vedremo: è ovvio che una prospettiva del genere non possa che

renderci soddisfatti, sia per lo sviluppo dell'ospedale che per quello dell'indotto». Decisamente critico, invece, il consigliere provinciale Filippo Degasperi, che ha accusato l'assessora Segnana di "annunciate", visto che un secondo primariato richiederebbe mezzi e risorse davvero significativi: «Il numero di interventi per due unità operative - ha dichiarato il consigliere pentastellato - dovrebbe abbracciare una popolazione almeno doppia di quella trentina e vincere la concorrenza delle regioni vicine». Finché il gruppo di lavoro istituito dalla Provincia non si esprimerà, non resta che attendere.

«Sul Not vent'anni di leggerezze»

Dopo la Corte dei Conti. Degasperi, M5s: «Chi ha governato in tutto questo periodo ha affrontato il tema ospedale senza avere le idee chiare. E Fugatti ora spera che il bando vada deserto. Intanto i trentini hanno un S.Chiera vetusto»

TRENTO. La Corte dei Conti l'ha definito un "sorvegliato speciale". Del Not, il Nuovo ospedale trentino, si parla da 20 anni ma è ancora sulla carta: i trentini che hanno bisogno di cure si debbono rivolgere al vecchio Santa Chiara. I magistrati contabili nella loro relazione annuale non hanno mosso (ad oggi) accuse precise ma sono innegabili sia i ritardi accumulati che le spese per la manutenzione dell'attuale ospedale. Un esborso lievitato ormai a ben oltre i 100 milioni di euro: «Non è mio compito dire se ci sono stati dei comportamenti scorretti. Di sicu-

ro chi ha amministrato la Provincia in questi decenni si è mosso con troppa leggerezza nell'affrontare un tema tanto delicato, come quello del nuovo ospedale» osserva Filippo Degasperi, capogruppo del M5s in Provincia.

I dubbi dei Cinquestelle.

«Io vorrei partire dai fatti più recenti, con una considerazione politica. Il governatore Fugatti in campagna elettorale aveva detto che il Not costituiva una priorità, che si sarebbe dovuto partire il prima possibile. Poi, come primo atto, ha tolto i soldi per questo proget-

to dalla variazione di bilancio. Si è probabilmente reso conto che c'è qualche cosa che non funziona nella procedura e, fino al 2023, soldi la Provincia non ne mette. Il bando è aperto? Sì, l'attuale giunta - questa almeno è la mia lettura - pensa/spera che il bando vada deserto, per poter reimpostare tutto dall'inizio. Sono troppi anni che la procedura è in ballo, sono cambiate molte cose» osserva Degasperi.

Che prosegue: «Ora si continua a dire che i Cinquestelle sono quelli del no, mentre gli altri sarebbero quelli del sì. Certo i 20 anni trascorsi sulla



• Il Santa Chiara è vecchio ed ha bisogno di una costosa manutenzione

questione del Not non mi paiono confermare questa impostazione. Dall'inizio, per dire, si è voluto puntare sul "project financing", si pensava di aver trovato la quadratura del cerchio. Ma anche su quello si era arrivati per ultimi, all'estero questo approccio nella sanità era stato scartato».

Troppi ritardi.

Degasperi prosegue nel suo ragionamento: «Qui se ne sono resi conto nella precedente legislatura. C'è stata la famosa sentenza che ha azzerato la gara, da lì in poi si è cercato di cogliere il buono di quella sentenza: ovvero la possibilità di azzerare il tutto. Ma alla fine si è ripartiti dalla gara ultima. Un progetto vecchio, con un finanziamento superato. Ed è per questo che noi crediamo Fugatti spera che il bando vada deserto, per ripartire con un nuovo progetto. Ma il tempo passa» .G.T.

Neurochirurgia dei sogni

Soddisfazione, perplessità, scetticismo o addirittura fastidio per l'annuncio della giunta provinciale che ha istituito un tavolo di lavoro per valutare l'apertura di una seconda Unità operativa di neurochirurgia al Monoblocco di Arco. Un reparto ad altissima specializzazione e che richiede investimenti milionari oltre a servizi di supporto. E se l'annuncio può piacere a chi teme il progressivo impoverimento dell'ospedale arcense, può esser letto in chiave politica da chi è critico con la giunta a trazione leghista.

Come **Filippo Degasperì**, in queste ore sicuramente il più scettico: «L'annuncio di renziana memoria ha contagiato anche l'assessore Segnana. Dopo le sparate sulla riapertura dei punti nascita di Borgo Valsugana e Tione continua a battere tutte le strade per distogliere l'attenzione dai problemi reali della sanità trentina. Incapace di procedere sul fronte della medicina territoriale, oggi il ruolo di cortina fumogena tocca alla nuova neurochirurgia



L'ospedale di Arco, il Monoblocco

di Arco, come soluzione alle difficoltà (difficoltà?) di spazio che soffre Trento. Si tratterebbe di un altro primariato che dovrebbe affiancare quello di Trento. Una unità operativa di neurochirurgia richiede strutture di supporto come rianimazione, radiologia con risonanza, una équipe con personale e strumentazione dai costi molto elevati. Il numero di interventi per due unità operative

dovrebbe abbracciare una popolazione almeno doppia di quella trentina e vincere la concorrenza delle regioni vicine. Piuttosto che fantasticare vorremmo che per esempio si visitassero le stanze di degenza della ostetricia di Trento per capire se quello è lo standard che offre l'eccellenza trentina alle partorienti».

L'ipotesi piace invece al consigliere arcense di minoranza **Giovanni Rullo**: «Trovo che sia una grandissima opportunità per l'ospedale, da tempo depotenziato». La nuova unità, spiega Rullo, «avrebbe molteplici ricadute positive» a cominciare dal fatto che «sarebbe importante «avere un'eccellenza sul nostro territorio» e «darebbe la possibilità di aprire nuove sale operatorie e di reperire figure come gli anestesisti, requisito fondamentale anche per valutare la riapertura del punto nascite di Arco».

«L'anestesista h24 - sottolinea il consigliere - rientra tra i parametri di sicurezza nazionali per ciò che riguarda il punto nascite. Inoltre, se l'ipotesi si concretizzerà, sarà positivo perché porterà ad Arco pazienti da fuori regione e avrebbe dunque ricadute importanti per il turismo sanitario».

Più scettico il **Comitato punto nascite**: «La domanda nasce spontanea. È davvero questo che serve al nostro territorio? O forse non sarebbe meglio investire prima e seriamente su servizi primari quali il pronto soccorso utile a residenti e turisti e il punto nascite per dare la possibilità alle donne di partorire in sicurezza e serenità? Comunque sia, valuteremo a fronte di fatti concreti e ipotesi realistiche la situazione dell'ospedale di Arco, nel suo complesso, in occasione dell'incontro già fissato con il presidente Fugatti e l'assessora Segnana».



• La Gardesana occidentale chiusa al traffico causa il distacco franoso avvenuto nei pressi della Casa della Trota

«Un tunnel per bypassare la Casa della Trota»

La proposta. Dopo il distacco franoso di qualche settimana fa i 5 Stelle Degasperi e Marini chiedono alla Provincia di mettere in sicurezza il tratto di strada della Gardesana occidentale

RIVA. «Si metta in sicurezza al più presto la Gardesana occidentale in corrispondenza della cascata del torrente Ponale e della Casa della Trota»: lo chiedono, mettendolo nero su bianco, i consiglieri provinciali del Movimento 5 Stelle Filippo Degasperi e Alex Marini, che al riguardo hanno presentato un'interrogazione al governatore trentino Maurizio Fugatti domandando anche delucidazioni sul progetto di ristrutturazione dell'edificio dismesso.

«Il tratto in questione della Ss 45 bis - argomentano i due consiglieri pentastellati - è stato interessato nuovamente nelle settimane scorse da un evento franoso che ha determinato la temporanea chiusura dell'arteria per i lavori di sgombero del materiale frana-

to e di ripulitura della parete rocciosa sovrastante. Il versante della montagna in questione è classificato a elevato rischio dalla carta di sintesi della pericolosità. Data la condizione dell'area e del tratto stradale che la attraversa, sembrerebbe quanto mai opportuno e doveroso un intervento tempestivo per la messa in sicurezza, prevedendo l'ipotesi

• **Per i due consiglieri provinciali l'attuale sede stradale va destinata alla ciclovia**

• **La frana aveva costretto alla chiusura del traffico per ore**

di un tunnel di bypass per riservare l'attuale sede stradale alla futura ciclovia turistica del Garda, approntando per questa le misure di protezione dal rischio geologico come previste dal progetto per il lotto funzionale 2 (da galleria Panda a galleria Orione)».

L'iniziativa di Filippo Degasperi e Alex Marini prosegue oltre: i due, infatti, parlano anche del deposito al Comune di Ledro di «una domanda per il rilascio del permesso di costruire per lavori di ristrutturazione della Casa della Trota, le cui attività sono da decenni dismesse, per adibirla a ristorante e residenza turistica. Il progetto presentato ha ottenuto il parere paesaggistico positivo della commissione per la pianificazione territoriale e il paesaggio della Comunità Al-

to Garda e Ledro». I due colleghi consiglieri provinciali interrogano dunque il presidente della Provincia Maurizio Fugatti per sapere se si reputi opportuna la tempestiva messa in sicurezza definitiva del tratto della strada statale 45 bis, se l'ipotesi del bypass si reputi percorribile o se sia già stata valutata, quali siano le motivazioni per le quali la «Casa della Trota» in precedenza inserita tra gli edifici da demolire per assicurare il ripristino naturalistico del sito sia ora oggetto di un progetto di ristrutturazione, se il Comune di Ledro abbia sottoposto ai servizi provinciali il nullaosta geologico e viabilistico e quali eventuali misure di protezione siano state prescritte e a carico di quale soggetto. **M.CASS.**

«Un tunnel per sbloccare la Ciclovía»

By pass in roccia dedicato ad auto e pullman



A sinistra il rendering dell'ultimo progetto per la futura «Casa della Trota»

Un tunnel in roccia dedicato al traffico automobilistico in modo da riservare l'attuale Gardesana a futura sede della Ciclovía del Garda e by-passare così il tratto in corrispondenza della Casa della Trota. L'idea circola da tempo sottotraccia (con un'ipotesi di costi che sfiorerebbe i 20 milioni di euro a chilometro) ma adesso per «stancare» la giunta Fugatti e fare chiarezza su un passaggio inevitabile per chiudere la futura ciclovía scende in campo il Movimento 5 Stelle coi suoi consiglieri provinciali. Proprio in queste ore Filippo Degasperi e Alex Marini hanno posto una serie di interrogativi all'esecutivo per

capire come s'intende andare avanti e sbrogliare un nodo ancora insoluto del progetto di collegamento tra la parte trentina e quella già realizzata in territorio limonese. «Il tratto della 45 bis Gardesana occidentale in corrispondenza del torrente Ponale e della Casa della Trota - scrivono i due pentastellati - è stato interessato nuovamente nelle settimane scorse da un evento franoso, fortunatamente senza alcuna conseguenza a cose e persone, ma che ha determinato la temporanea chiusura dell'arteria. Il versante della montagna è classificato ad elevato rischio dalla carta di sintesi della pericolosità e data la

I consiglieri Degasperi e Marini hanno presentato un'interrogazione Nel mirino pure la Casa della Trota

condizione dell'area e del tratto stradale che la attraversa, sembrerebbe quanto mai opportuno e doveroso un intervento tempestivo per la messa in sicurezza, prevenendo l'ipotesi

progettuale di un tunnel di by-pass per riservare l'attuale sede stradale alla futura ciclovía del Garda, approntando per queste misure di protezione dal rischio geologico come previste dal progetto per il lotto funzionale 2 della ciclovía (da galleria Panda a galleria Orione)». Nel mirino dei due rappresentanti pentastellati c'è anche la Casa della Trota e il progetto di recupero e rilancio dell'immobile presentato ormai da tempo dalla proprietà e approvato nei mesi scorsi dalla Comunità di Valle. I due consiglieri chiedono «quali sono le motivazioni per le quali l'edificio «Casa della Trota» dismesso e in preceden-

za inserito tra gli edifici da demolire per assicurare il ripristino naturalistico, sia ora oggetto di un progetto di ristrutturazione che ha ottenuto parere paesaggistico positivo dalla Comunità di Valle» e se «il Comune di Ledro abbia sottoposto al servizio geologico la richiesta di parere per il rilascio del nullaosta al progetto». Degasperi e Marini chiedono anche «se il Comune di Ledro abbia provveduto a richiedere al servizio strade provinciale il parere per il rilascio del nullaosta di accesso e di recesso di autoveicoli stante - concludono i due - la situazione di grave pericolosità delle esistenti entrata e uscita, posto

che la galleria naturale di sbocco non consente condizioni di visibilità tali da garantire la sicurezza per l'entrata ed uscita degli autoveicoli». Di certo c'è che il nodo è ancora irrisolto e diventa impossibile parlare di completamento della Ciclovía del Garda senza scioglierlo. «Quest'interrogazione può essere uno stimolo positivo - commenta il presidente della Comunità di Valle Mauro Malfer - Ritengo impossibile non cercare e trovare una soluzione che rappresenti il punto di equilibrio tra interesse pubblico e interesse privato. Entro due anni dobbiamo chiudere questa partita». **P.L.**

La protesta.

Kaswalder in Minoranze: «Da parte mia buonafede»



• Filippo Degasperi, M5s

TRENTO. Il presidente del Consiglio Walter Kaswalder ieri ha chiesto alle Minoranze, durante la loro riunione, che gli venisse dato il beneficio della buona fede: i capigruppo dell'opposizione glielo hanno concesso. Riunione cui non ha partecipato Paolo Ghezzi (Futura) che non si è sentito difeso dal presidente in seguito ad uno scambio di pareri con Roberto Paccher (Lega). Le doglianze del centrosinistra? Parecchie: Kaswalder è finito sotto il tiro di Ugo Rossi (Patt) e Giorgio Tonini per essersi fatto fotografare con la giunta provinciale a Vigolo Vattaro e nell'incontro con il senatore della Lega Calderoli a Palazzo Trentini.

Foto galeotte.

Poi la richiesta dei presenti «di avere dei presidenti di commissione che facciano il loro lavoro di garanzia (con riferimento a Claudio Cia, Agire e Roberto Paccher, Lega) e non campagna elettorale». Dalle opposizioni definita «scandalosa la situazione in commissione maltempo in cui i numeri sono garantiti dalla minoranza vista l'assenza regolare dei membri di maggioranza e soprattutto degli assessori». Per Tonini infine i comunicati dell'ufficio stampa danno troppo spazio alla giunta.

Salute, Degasperi indovina prima il dirigente «Facile intuire il vincitore, iter discutibile»

TRENTO Non è la prima volta che indovina in anticipo una nomina. «Sarà successo già una quindicina di volte» sorride Filippo Degasperi. Ma questo, precisa il capogruppo provinciale del Movimento 5 Stelle, «è il primo caso che riguarda il nuovo esecutivo provinciale». E quindi, prosegue, è significativo. Tanto da diventare oggetto di una interrogazione depositata in queste ore dai pentastellati.

La questione riguarda il bando per la scelta del nuovo dirigente del dipartimento salute e politiche sociali della Provincia. Terminato, qualche giorno fa, con l'annuncio del vincitore: Giancarlo Ruscitti, selezionato tra una rosa di 18 candidati. Un nome che non ha sorpreso Degasperi. Il quale, in una mail di posta certificata datata 3 febbraio, allegata all'interrogazione (nella foto), aveva pronosticato proprio la scelta dell'ex direttore del dipartimento salute e politiche sanitarie della Regione Puglia.

Messaggio di posta certificata

Il giorno 03/02/2019 alle ore 20:42:08 (+0100) il messaggio "Vincitore selezione" è stato inviato da "Filippo Degasperi (@pec.odtrento.it)" indirizzato a:
filippo.degasperi@gmail.com
Il messaggio originale è incluso in allegato.
Identificativo messaggio: opec268f12079030329420826828.60.1.62@pec.aruba.it

----- Messaggio in formato -----
From: "Filippo Degasperi" <filippo.degasperi@pec.odtrento.it>
To: filippo.degasperi@gmail.com
Cc:
Bcc:
Date: Sun, 3 Feb 2019 20:42:08 +0100
Subject: Vincitore selezione
Il vincitore della selezione per dirigente generale del dipartimento salute e politiche sociali della Provincia autonoma di Trento è GIANCARLO RUSCITTI.

«Come ho fatto? Non è stato difficile» spiega il consigliere pentastellato. «Qualcuno all'interno della struttura — prosegue — mi ha segnalato il nome prima del 3 febbraio. Poi ho fatto le mie ricerche». Verifiche che hanno confermato l'indiscrezione: «Ruscitti — sottolinea il gruppo dei 5 Stelle — è un professionista da anni alla ribalta del panorama sanitario italiano. È abilmente passato dalla giunta veneta del presidente Galan all'amministrazione della Fondazione Opera

San Camillo in Lombardia, per poi approdare in Puglia come uno dei super direttori della giunta Emiliano. E passando da destra a sinistra non si è fatto mancare neppure il centro dell'ex ministro Lorenzin, che lo aveva nominato nella commissione che doveva selezionare i manager del servizio sanitario nazionale».

Non solo: «Sono noti i legami del medico romano Ruscitti con il direttore sanitario dell'azienda sanitaria Claudio Dario». Indizi che si sono trasformati in certezze per Dega-

speri, che quindi ha messo nero su bianco il nome a inizio febbraio. «Ruscitti — osserva il consigliere — avrà certamente dei meriti, ma stupisce che l'eccellente sanità trentina vada a prendere un manager di una regione il cui sistema sanitario si posiziona nell'area critica secondo il rapporto Crea. Tra l'altro, un manager che non porta nemmeno una grande innovazione».

Ma il punto non è solo questo. «Stupisce — allarga le braccia Degasperi — che nel tempo nessuno si sia attivato per capire come un consigliere riesca ad azzeccare con una frequenza ormai statisticamente significativa l'esito delle procedure. Abbiamo pro-

posto anche l'adozione di correttivi, peraltro approvati ma finora non attuati, per contenere il verificarsi di situazioni discutibili. Ma alla prima occasione, il risultato dell'auto-nominata giunta del "cambiamento" è esattamente lo stesso rispetto ai tanto vituperati predecessori». Tanto che, avverte il consigliere, «tutta la trafila del bando poteva essere risparmiata e velocizzata semplicemente rivolgendosi a me: si sarebbero probabilmente evitate inutili perdite di tempo e dispendio di energia al nucleo di valutazione e soprattutto agli altri 17 iscritti alla selezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Non è la prima volta che il capogruppo provinciale del Movimento 5 Stelle Filippo Degasperi (nella foto) indovina l'esito di selezioni della pubblica amministrazione

● Questa volta nel mirino finisce il bando per il dirigente del servizio della sanità

«Parco agricolo, la legge del 2008 è inattuata»



Filippo Degasperi (M5s)

«Da oltre 10 anni la legge provinciale 4 agosto 2008 numero 15 che regola il Distretto agricolo del Garda Trentino risulta inattuata». A denunciarlo con un'interrogazione scritta al presidente del Consiglio provinciale è il consigliere del Movimento 5 stelle Filippo Degasperi. «La norma - spiega - nasce da una proposta di legge di iniziativa popolare (9000 firme) e l'obiettivo era quello di tutelare le aree agricole dalla disordinata espansione urbanistica verificatasi negli ultimi decenni nella Busa e promuovere la valorizzazione dei prodotti agricoli locali attraverso un marchio identitario». Ma in questo compito secondo Degasperi «la Comunità Alto Garda e Ledro, cui la legge affida il compito di nominare gli organi gestionali del parco e dare avvio effettivo all'iniziativa, è stata bloccata dal veto da parte di alcuni dei sindaci dei comuni coinvolti». Quindi Degasperi chiede al presidente della Provincia Maurizio Fugatti «se intende finalmente dare attuazione alla legge provinciale 15/2008 perseguendo in modo coerente gli obiettivi e i principi in essa contenuti».

SANITÀ. Degasperi (M5s):
cardiotocografo a Cavalese

«Il battito del feto qui non si sente»

All'ospedale di Arco manca un cardiotocografo ossia quell'apparecchio che consente di capire se il feto sta bene rilevando il suo battito cardiaco e la frequenza delle contrazioni uterine. Da mesi il pronto soccorso dell'ospedale in cui è stato chiuso il punto nascite ne sarebbe sprovvisto, pare a favore dell'ospedale di Cavalese dove invece il reparto di ostetricia è stato riaperto. Ora il consigliere del Movimento 5 stelle Filippo Degasperi vuole sapere perché.

«Dopo e nonostante la chiusura del

Punto nascite dell'ospedale di Arco numerosi parti si sono verificati presso il pronto soccorso - racconta nell'interrogazione presentata al riguardo -. Anche il 3 marzo scorso una donna avrebbe lì partorito. Come già accaduto in altre occasioni, pur in presenza di ginecologi e ostetriche reperibili, da Arco si sarebbe preferito chiamare l'elicottero con ostetrica e anestesista a bordo. La donna avrebbe partorito nel Pronto soccorso e dopo il parto, assistita dall'ostetrica dell'elisoccorso, sarebbe stata trasferita con il neo-

nato a Trento». Anche perché, nonostante la presenza del percorso nascite e della unità operativa di ginecologia annessa al Centro provinciale di procreazione assistita, pare che l'ospedale di Arco sia privo del cardiotocografo. «Sembrirebbe che tale apparecchiatura manchi da molti mesi, dopo essere stata spostata presso il punto nascite di Cavalese per consentirne (fortunatamente) la riapertura. A scanso di equivoci, non si vuole certo mettere in discussione l'utilità delle apparecchiature impiegate in Val

di Fiemme. Piuttosto, considerato che, nonostante la chiusura del punto nascita, all'ospedale di Arco si recano comunque gestanti e, spesso, partorienti, si vuole porre l'attenzione sulla necessità di colmare l'ingiustificabile mancanza di un apparecchio indispensabile».

A questo proposito Degasperi chiede «se è confermato che il cardiotocografo di Arco è a Cavalese equanti parti hanno coinvolto il Pronto soccorso dell'ospedale di Arco dalla chiusura del punto nascita ad oggi».



Degasperi: «Ospedale di Arco senza cardiocografo»

L'interrogazione. Lo strumento serve a misurare battito del feto e contrazioni uterine

ARCO. Pare che il cardiocografo in dotazione all'ospedale di Arco, un apparecchio che consente di monitorare la frequenza cardiaca fetale e le contrazioni uterine, indispensabili

per verificare le condizioni dei bimbi che stanno per nascere e delle madri che stanno per partorirli, sia stato trasferito al punto nascite di Cavalese all'indomani della sua riapertura: è per questo che il consigliere provinciale del Movimento Cinque Stelle Filippo Degasperi ha presentato un'interrogazione al presidente Fugatti.

Secondo il portavoce pentastellato, nei giorni scorsi, ma non solo, il pronto soccorso dell'ospedale di Arco avrebbe ospitato un parto senza avere a disposizione tutti gli strumenti necessari a garantire la salute di bimbo e madre, al punto che da Trento si sarebbe levato in volo l'elisoccorso per trasferire entrambi al Santa Chiara, Fortunatamente



• Filippo Degasperi

senza conseguenze negative. Per questo Degasperi vuole sapere se effettivamente lo strumento è stato trasferito in Val di Fiemme e se non si ritiene opportuno, visto che ad Arco capita con una certa frequenza che al pronto soccorso si presentino donne in procinto di partorire, dotare nuovamente la struttura degli strumenti minimi per far fronte al-

le evenienze di prima emergenza. Il firmatario dell'interrogazione

e chiede inoltre quanti sono stati i parti all'ospedale di Arco dopo la chiusura del punto nascite e se i ginecologi reperibili nella struttura vengono chiamati al pronto soccorso nei casi in cui si richiederebbe la loro presenza. **G.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S

Le ultime restituzioni sono andate a Alto Garda, Bau7 e Macrame

Degasperi ha reso 100.000 euro

In cinque anni di attività il capogruppo pentastellato Filippo Degasperi ha restituito 69.980,52 euro e rinunciato preventivamente ad incassare 512 euro al mese di indennità per il ruolo di questore presso l'ufficio di presidenza che sommati, in una legislatura, raggiungono un importo di circa 30.500 euro. In tutto, si superano i centomila euro ai quali Degasperi ha detto «no, grazie», a differenza dei colleghi eletti con gli altri partiti. A queste somme si aggiungono 7.200 euro destinati allo «scudo della rete», ossia il fondo nazionale per far fronte ad eventuali querele agli eletti M5s di tutta Italia.

Negli scorsi giorni i trentini iscritti al Movimento hanno selezionato tre associazioni alle quali verranno destinate le restituzioni risalenti agli ultimi mesi della vecchia legislatura, per un totale

di circa tremila euro. «Il fondo è destinato ai gruppi che operano per il bene della comunità e non usufruiscono di finanziamenti pubblici» spiega il capogruppo, che sul sito tirediconto.it pubblica ogni mese il cedolino della sua busta paga e rendiconta le sue spese. «L'indennità alla quale i portavoce M5s hanno diritto, uniformata per Regioni e Parlamento, ammonta a 3.250 euro al mese e la parte restante viene restituita. Il Trentino è peraltro più virtuoso del resto d'Italia, dato che la diaria destinata alle spese ammonta ad un massimo di 700 euro» spiega Degasperi. In altre Regioni la diaria è più consistente, e ad esempio in Lazio le spese mensili di alcuni eletti può sfiorare i 4.000 euro al mese. Tornando alle restituzioni destinate alle associazioni, l'assemblea dei gril-

lini trentini ha votato a favore di tre dei progetti proposti da un'apposita commissione di cui non fanno parte i consiglieri. Il sostegno dei Cinquestelle andrà dunque all'associazione ambientalista Alto Garda per sostenere le spese legali del ricorso al Tar contro la cementificazione del Linfano; c'è anche la «Bau7» che opera in ospedali e hospice proponendo agli ospiti la compagnia di animali da compagnia e infine la «Macrame» che organizza momenti di svago per i piccoli pazienti di pro-
tonterapia.

«È evidente che io sia soddisfatto dell'esito della votazione. Sono convinto che iniziative come questa, che partono da una rinuncia rispetto alla quale mi sono impegnato prima dell'elezione, facciano il bene del nostro Trentino» è il commento del consigliere. **An.Bg.**



Degasperi all'uscita da una cabina elettorale

La procura ipotizza un danno erariale di 26 mila euro in tutto: il materiale acquistato per fare una tettoia è stato abbandonato

FOLGARIA

Per l'ufficio inquirente c'è stato «un mix di negligenza, noncuranza e infedeltà per la cosa pubblica». Ora deciderà la Corte

Legno lasciato a marcire: chiesti i soldi al sindaco

Giudizio in Corte dei conti per Toller e due funzionari

FOLGARIA - Quei quattro legni non saranno stati gran cosa, ma sono comunque costati del denaro alla collettività. E quindi andavano usati o, per lo meno, custoditi con un minimo di cura. Invece a Folgaria sono stati abbandonati alle intemperie. Col risultato che si sono irreparabilmente danneggiati. Di questo ora la procura della Corte dei Conti chiede di rispondere all'ex sindaco di Folgaria Maurizio Toller e a due funzionari pubblici: l'ex responsabile dell'ufficio tecnico Paola Miorandi e il segretario comunale Manuela Defrancesco. A loro la procura regionale chiede di versare circa 26 mila euro.

L'inchiesta dell'ufficio inquirente contabile è partita da un esposto del consigliere comunale Filippo Degasperi, sempre attento alle vicende folgaretane.

Al centro di tutto, una fornitura di legna per la realizzazione di una tettoia: il Comune voleva realizzare una copertura per poter depositare su un'area esterna rifiuti prove-

nienti dal Crz. Ottenute le autorizzazioni, gli uffici comunali hanno acquistato il materiale e approntato il progetto. Andava tutto montato. Era il 2010, da allora nessuno si è occupato di farlo.

La tettoia, per dirla con le parole della procura della Corte dei Conti, «lungi dall'essere stata debitamente posata in opera ed utilizzata per le finalità sottese l'acquisizione, è stata sostanzialmente abbandonata, in località Carpeneda, in assenza di qualsivoglia copertura, con ciò causando un precoce deperimento e marcescenza dei legnami, con conseguente preclusione di ogni utilizzo». Il legname era fuori dal proprio originale imballaggio, coperto con un nylon ormai lesionato: le piogge (e i parecchi anni passati) avevano fatto marcire tutto, rendendo il materiale completamente da buttare. Da qui l'indagine, che ha toccato svariati soggetti della pubblica amministrazione folgaretana. La posizione dell'ex sindaco Walter Forrer è stata archiviata perché quel



Archiviata invece la posizione dell'ex primo cittadino Forrer: appena eletto si è attivato, ma era troppo tardi

legno già si era deteriorato nel 2015, all'atto del suo insediamento, e perché lui si era interessato al suo stato di conservazione non appena ne aveva avuta notizia. Non così è andata a Toller. L'ex sindaco (assistito dall'avvocato Stefano Trinco) ha evidenziato come lui non possa rispondere di quanto accaduto perché non ha avuto notizia



dell'acquisizione dei materiali - tutto sommato un atto minore per un Comune - quindi non può essere ritenuto responsabile. Una tesi che la procura non condivide. Il sindaco, secondo l'ufficio inquirente, avrebbe peccato di «compiacente ignavia»: non poteva, in sostanza, non sapere di quel legno e a cosa servisse. Avrebbe dovuto - questa la tesi - dare impulso all'ufficio tecnico. Nei guai sono finite anche due funzionarie: la ex responsabile dell'ufficio tecnico Paola Miorandi (difesa dall'avvocato Antonio Tita) e la segretaria comunale Emanuela Defrancesco (difesa dall'avvocato Flavio Maria Bonazza), che sarebbe venuta meno, secondo la pro-

cura generale, «ai generali obblighi di vigilanza sul patrimonio comunale e sul corretto funzionamento degli uffici». Da qui la citazione a giudizio, e la richiesta di risarcimento del danno erariale. Sono 26.400 euro in tutto, suddivisi tra 7.920 euro all'ex sindaco Toller (30%), 9.240 al segretario comunale Emanuela Defrancesco (35%) e 9.240 euro a Paola Miorandi (35%). Questa è la posizione della procura: Ora però a decidere dovrà essere la Corte - una volta sentite in contraddittorio le tesi dell'accusa e delle difese - se ci sia stato davvero danno erariale e, in caso affermativo, chi ne porti la responsabilità.

C.Z.

Nella risposta a due interrogazioni dei consiglieri 5Stelle, i numeri dell'attività operatoria dal 2014 al 2018: cinque anni di cambiamenti

L'assessore Segnana: «La riduzione numerica degli atti operatori va ricondotta al trasferimento in day surgery della chirurgia minore»

S. Lorenzo, solo in Ortopedia ci sono stati più interventi

MASSIMO DALLEDONNE

BORG0 - Due interrogazioni. La prima del giugno 2017, presentata dal consigliere provinciale dei 5 Stelle Filippo Degasperi, la seconda del 22 novembre scorso firmata anche dal collega del movimento Alex Marini.

Oggetto l'ospedale di Borgo con richiesta, tra le altre cose, anche dei dati riferiti agli atti operatori e al trasferimento di pazienti all'ospedale «Hub», ossia il Santa Chiara di Trento. Numeri che, riferiti agli ultimi 5 anni, 2018 compreso, evidenziano come lo scorso anno gli interventi chirurgici siano aumentati rispetto al 2017.

Ma andiamo con ordine. Al San Lorenzo nel 2014 si erano registrati 2.721 atti operatori, con un drastico calo nell'anno successivo quando si erano registrati oltre 500 interventi in meno, dovuti alla ridotta attività del reparto di Odontostomatologia. Dai 2.216 interventi del 2015, si era poi scesi ai 2.047 dell'anno dopo fino ai 2.015 registrati nel 2017. Lo scorso anno, però, c'è stata una lieve ripresa con 2.072 atti operatori complessivi.

Nella sua risposta ai consiglieri «grillini», l'assessore Stefania Segnana ha fornito i dati ancora parziali, fino al 30 settembre del 2018, ricordando come «la riduzione numerica degli atti operatori va principalmente ricondotta al trasferimento in day surgery della chirurgia minore come il tunnel carpale, varici arti inferiori, interventi dentari ed altro ancora».

A Borgo sono sei i settori dell'attività operatoria: oltre a Chirurgia generale, nel 2014 e nel 2015 era presente anche

L'ospedale San Lorenzo di Borgo Valsugana, al centro di due interrogazioni dei consiglieri provinciali del Movimento 5 Stelle. Le operazioni effettuate nel 2014 erano state 2.721, mentre nel 2017 sono state 2.015: al 30 settembre 2018, risultavano 2.072 interventi effettuati



quella vascolare (23 interventi, 1 solo l'anno successivo). Cinque anni fa erano stati 1.085 gli atti operatori di Chirurgia generale, saliti a 1.134 nel 2015 e fino a 1.177 nel 2016. Nel 2017 un lieve calo (1.139), registrato anche lo scorso anno con 1.081 interventi. Dati in contrazione arrivano anche da Anestesia e rianimazione (16 atti chirurgici lo scorso anno, 17 nel 2017 contro i ben 111 nel 2014), da Odontostomatologia (67 interventi lo scorso anno) e da Urologia, disciplina quest'ultima che nel 2017 aveva registrato 45 atti operatori scesi a 34 lo scorso anno. Dati negativi, dunque, per cin-

que discipline su sei.

Ma da Ortopedia arrivano numeri più confortanti. Rispetto a cinque anni fa, gli interventi sono aumentati. Erano 826 nel 2014, lo scorso anno sono stati 874, dopo che erano scesi fino a 733 interventi tre anni fa e 740 se ne erano registrati nel 2017. Sono soprattutto gli interventi al piede e al ginocchio quelli che vanno per la maggiore al San Lorenzo, con una attività protesica che si è ancor più implementata lo scorso anno con 109 protesi di anca e ginocchio. Un reparto, quello di Ortopedia, guidato dal primario Luciano Bertoldi che dirige, oltre Bor-

go, anche quello del Santa Chiara. Ma entro la fine dell'anno andrà in pensione. Cosa succederà al reparto di Ortopedia di Borgo? Resterà autonomo?

Per quanto riguarda i pazienti trasferiti negli ultimi cinque anni dal San Lorenzo al S. Chiara, erano stati 141 nel 2014, saliti a 164 l'anno seguente e a 168 nel 2016. Due anni fa il calo fino alle 136 unità per risalire fino ai 149 pazienti trasferiti nel corso del 2018.

Nell'interrogazione dei due consiglieri provinciali Degasperi e Marini, infine, si chiedevano informazioni sulla ge-

stione delle urgenze interne dell'ospedale, dei corsi di formazione per le manovre di primo intervento e della centralizzazione dei pazienti critici di tutti gli ospedali periferici, compreso Borgo. Ma anche sul concorso di direttore di Anestesia e rianimazione a Borgo vinto dalla dottoressa Vergot «visto che - si legge - nel portale della Apss non risulta nulla di quanto da noi richiesto».

«La documentazione - ha risposto l'assessore provinciale alla sanità Stefania Segnana - è disponibile per la consultazione all'Ufficio risorse umane dell'Apss».

«Distretto agricolo, Fugatti sblocchi la situazione»

L'appello. I 5 Stelle Degasperi e Marini chiedono alla Provincia di darsi una mossa

RIVA. «La nuova Giunta provinciale intende dare finalmente corso al distretto agricolo del Garda trentino?»: lo chiedono in forma ufficiale i consiglieri provinciali del Movimento 5 Stelle Filippo Degasperi e Alex Marini.

«Da oltre dieci anni – argomentano i consiglieri pentastellati – la legge provinciale nata da una proposta di iniziativa popolare (con circa novemila firme) risulta inattuata. L'obiettivo era di tutelare le aree agricole dalla disordinata espansione urbanistica verificatasi negli ultimi decenni nella Busa e promuovere la valorizzazione dei prodotti agricoli locali attraverso un marchio identitario, esaltando la biodi-



• L'istituzione del distretto agricolo è ancora un obiettivo lontano

versità ambientale e agricola del territorio. Per raggiungere questo scopo è stato previsto in legge il coinvolgimento negli organi gestionali del parco agricolo delle principali forze economiche e sociali».

Degasperi e Marini non fanno mistero di quelle che loro considerano le responsabilità

della politica e degli amministratori locali circa i ritardi con cui si è proceduto per dare corso al distretto agricolo. «La Comunità Alto Garda e Ledro, cui la legge citata affida il compito di nominare gli organi gestionali del parco e dare quindi avvio effettivo all'iniziativa, è stata bloccata dal ve-

to da parte di alcuni dei sindaci dei comuni coinvolti», sottolineato i due consiglieri provinciali, che proseguono nella loro argomentazione: «I politici locali hanno proposto di modificare gli organi gestionali del parco agricolo (Consiglio di amministrazione e comitato di partecipazione), per ricondurre la gestione sotto il loro diretto e unico controllo. In questi dieci anni la Provincia non ha avuto il coraggio di metter mano alla legge, ma ha preferito rimanere inerte di fronte all'inadempienza della Comunità e non si è avvalsa della facoltà di sostituirsi per dare avvio al distretto agricolo».

Dopo aver ricordato che nel febbraio 2016 i promotori avevano inviato (invano) una lettera di diffida all'allora presidente della Provincia perché esercitasse il potere di surrogata, Filippo Degasperi e Alex Marini interrogano il presidente della giunta provinciale Fugatti per sapere se intenda dare attuazione alla legge provinciale 15/2008 perseguendo in modo coerente gli obiettivi contenuti. **M.CASS.**

Il consigliere pentastellato Filippo Degasperi ha presentato una dura interrogazione in Provincia contro la Folgaria Ski, società partecipata al 42% dall'ente pubblico

«5mila stagionali venduti in media a 200 euro quando il prezzo pieno è di 485». La richiesta di chiarimenti prende le mosse dalla relazione del membro del cda Franco Falcieri

«Skipassopoli», la denuncia del M5s

«Troppi tagliandi svenduti a metà prezzo»
Il presidente Rech: «Sono ridotti per bambini»

FOLGARIA - A Folgaria rischia di scoppiare «skipassopoli». A gettare il sasso nello stagno è il Movimento 5 stelle che ha presentato una dura interrogazione in Provincia contro una gestione della Folgaria Ski secondo loro piuttosto «allegra». E il caso diventa politico perché l'azienda che gestisce gli impianti di risalita sull'Alpe Cimbra è in mano pubblica per il 42%.

Il capogruppo di M5s **Filippo Degasperi**, sulla scorta di una corposa relazione (datata aprile 2017) fornita dal membro del Cda ingegner **Franco Falcieri**, chiede alla giunta provinciale di chiarire i gravi problemi che emergono dal documento di un consigliere (consegnato per altro al presidente) che critica le modalità di gestione e di controllo della Folgaria Ski. La società, che si occupa di impianti a fune, è caratterizzata da una notevole partecipazione pubblica, con il 42% del capitale sociale detenuto da Trentino Sviluppo, controllata al 100% dalla Provincia, e dal Comune di Folgaria. E il compendio sciistico ha beneficiato negli ultimi anni di ingenti finanziamenti pubblici. Degasperi evidenzia i contenuti della relazione scritta dal componente del consiglio di amministrazione nominato nell'aprile del 2017 nella Folgaria

La Folgaria Ski è finita nel mirino del Movimento 5 stelle per una gestione che definiscono non consona. Il consigliere Degasperi ha presentato in merito una dura interrogazione che contesta anche i costi degli skipass



ria Ski dal Comune che rivela «aspetti sconcertanti della prassi gestionale, dell'organizzazione aziendale e della situazione della società attiva sull'Alpe Cimbra».

Tra le molteplici criticità denunciate spicca in particolare il problema del conflitto di interessi in merito alla vendita degli skipass tramite il club «Amici Alpe Cimbra» tra i cui soci fondatori figurano il presidente e un amministratore delegato della Folgaria

Ski. Una situazione, questa, che secondo Degasperi potrebbe esporre la società anche a danni economici a favore di interessi degli stessi amministratori e di alcuni club creando di fatto delle discriminazioni nei confronti dei clienti. Molti sono stati infatti gli «stagionali» distribuiti gratuitamente, dal momento che, «a fronte di 5 mila skipass venduti il fatturato ammonta solo a 1 milione di euro con un incasso medio di 200

euro per ogni abbonamento. Importo di gran lunga inferiore all'incasso che la società avrebbe dovuto registrare considerato il prezzo pieno di 485 euro a skipass (445 in prevendita)». Per questo Degasperi vuole sapere dal governatore Maurizio Fugatti se i contenuti della relazione siano stati analizzati, se gli organi di controllo della Folgaria Ski abbiano mai sollevato qualcuna delle questioni riportate nel testo e, in caso contra-

rio, quali iniziative si pensa di adottare».

Infine, i pentastellati vogliono sapere «se il consigliere di amministrazione indicato dal socio Trentino Sviluppo abbia mai sollevato qualcuna delle questioni riportate nella relazione e, infine, quali iniziative sono state adottate dal 2017 ad oggi per porre rimedio alle criticità evidenziate».

Per il presidente di Folgaria Ski **Denis Rech** non esiste alcun caso «skipassopoli»: «Ma quando mai! Vendiamo 5 mila stagionali, siamo la località del Trentino che ne vende di più. È chiaro che molti sono scontati perché sono rivolti a bambini, famiglie e maestri di sci, sono tutti skipass ridotti. Evidentemente

qualcuno ci vuole male».

I numeri dell'ultimo bilancio, d'altro canto, sembravano positivi, con un fatturato di 7,5 milioni di euro, passaggi e primi ingressi in aumento ed un utile di 840 mila euro. Il piano finanziario stipulato nel 2014 per il completo risanamento della società è stato dunque rispettato. Si sono spesi 1,8 milioni per il personale, 215 mila euro per l'approvvigionamento idrico, 865 mila per l'elettricità, 174 mila per il gasolio. E, soprattutto, l'indebitamento è calato da 27 a 22 milioni.

Gli incassi dello skipass, lo scorso anno, sono stati 10,7 milioni contro gli 8,7 dell'anno precedente. Di questi 1,3 milioni sono arrivati dagli «stagionali».

No vax fuori dai centri estivi

È arrivato il «no» del centrodestra alla proposta del capogruppo M5s **Filippo Degasperi**, che intendeva permettere l'utilizzo dei buoni di servizio alle famiglie dei bambini non vaccinati per l'accesso ai soggiorni estivi. La mozione mirava a rimuovere i divieti che permettono esclusivamente ai minori «conformi» con gli obblighi vaccinali previsti dalla «legge Lorenzin» l'utilizzo dei buoni di servizio con i quali accedere ai soggiorni socio-educativi.

La posizione della giunta è stata chiarita dall'assessore «tecnico» **Achille Spinelli** che, dopo aver riconosciuto la delicatezza della questione, ha ricordato il senso della normativa posta a tutela della salute pubblica: «Lo strumento dei buoni di servizio si adeguerà tempestivamente ad eventuali modifiche nazionali sul tema della copertura vaccinale per il raggiungimento dell'immunità di gregge». L'ex assessore alla salute **Luca Zeni** ha osservato come le scelte politiche debbano rispondere alle valutazioni espresse dalle istituzioni scientifiche accreditate: «Per questo sono fuori luogo le affermazioni del ministro Salvini secondo il quale nove vaccinazioni sarebbero troppe».

Il capogruppo del Patt **Ugo Rossi** ha ricordato che una norma simile a quella proposta dai Cinque Stelle



Una bambina durante la somministrazione di un vaccino

era già stata approvata nella scorsa legislatura su proposta delle minoranze. Spinelli ha dunque confermato che l'emendamento citato da Rossi era stato effettivamente approvato in aula, ma ha ribadito che «oggi la Provincia non è autorizzata ad intervenire in questo ambito se non violando la normativa nazionale». E la controreplica dell'ex governatore non si è fatta attendere: «Assistiamo alla totale inadeguatezza di chi ci sta governando, che non è nemmeno disponibile a far prevalere una legge provinciale». A quel punto il presidente Fugatti ha negato che l'attuale maggioranza avesse preannunciato che una volta al governo della Provincia avrebbe prodotto una

norma per permettere ai bimbi non vaccinati di accedere ai servizi per l'infanzia. E ha ricordato che dopo il 10 di marzo la possibilità dell'autocertificazione è decaduta.

La parola finale prima del voto è andata a Degasperi, che ha fortemente criticato la scelta di attendere le decisioni di Roma: «Sulla gestione del lupo - ha ricordato - la Provincia non ha certo atteso il ministero. Si tratta di decidere se rimuovere i buoni di servizio per i bambini non conformi sia condivisibile o meno». Messa in votazione, la mozione è stata respinta con 4 non partecipanti al voto (Patt), 21 contrari (tra i quali Zeni, unico del Pd a votare «no») e sei voti di astensione (Pd tranne Zeni e Futura).

Folgaria Ski, dai dati di bilancio all'innevamento artificiale

L'interrogazione. I consiglieri provinciali del Movimento 5 Stelle Degasperi e Marini chiamano in causa anche la Provincia su alcuni aspetti economici della gestione della società

DANIELE PERETTI

FOLGARIA. Folgaria Ski, la società che ha acquisito Carosello Ski subentrando nella gestione degli impianti sciistici dell'Altopiano ed entrambe società partecipate della Provincia, sono al centro di un'interrogazione presentata dal Movimento 5 stelle che solleva molti dubbi sulla regolarità della gestione. I consiglieri provinciali Filippo Degasperi e Alex Marini, interrogano con richiesta di risposta scritta, ponendo le seguenti domande: qual è la valutazione di Trentino Sviluppo circa la situazione di Folgaria Ski con particolare riferimento al disequilibrio tra ricavi caratteristici e costi di gestione. Quale sia il canone richiesto a Folgaria Ski per l'affitto degli impianti dall'avvio del contratto alla data della risposta con indicazione delle eventuali ipotesi di riduzione. Come si pensa di reperire i 500mila metri cubi d'acqua necessari per assicurare l'innevamento artificiale.

Investimenti in programma

Quali sono gli investimenti in programma e visto lo stato del conto economico, con quali strumenti si pensa di finanziarli. Infine quali sono secondo la Provincia gli interventi necessari per il "Progetto Folgaria". «Tutto nasce - spiega Filippo Degasperi - da una relazione del consigliere d'amministrazione che rappresentava il Comune datata aprile 2017 che una volta redatta è caduta nel dimenticatoio. Ne siamo venuti in possesso ed il fatto più gra-



• Una delle piste di Folgaria gestite da Folgaria Ski

HANNO DETTO



«C'è il rischio che Trento venga chiamata in causa alla pari del CdA folgaretano»

Filippo Degasperi

ve in assoluto e che se si concretizzeranno ipotesi di reato, la Provincia che detiene il 22% del pacchetto azionario sarà chiamata in causa alla pari del consiglio d'amministrazione e degli organi di controllo».

Il ruolo di Rossi

Nello specifico all'incontro del 10 novembre 2017, si legge nell'interrogazione pentastellata, avrebbe partecipato anche l'allora presidente Rossi che avrebbe affermato che «ora la società passa dal galleggiamento al consolidamento» e che «situazioni come questa richiedono un aiuto anche finanziario e che con la prossima manovra di assestamento po-

tremmo individuare gli interventi necessari anche per il "Progetto di Folgaria"». Ad allarmare è però il bilancio che come conto economico presenta un utile di 1.646.545 euro, ma che sotto la voce "altri ricavi e proventi" per 2.167.035 euro incorpora plusvalenze di cessioni cespiti per 1.873.760 euro. Nel documento si fa notare come «questo apporto straordinario e non ricorrente, risultato fondamentale per assicurare l'utile alla società». Senza questa voce i costi della produzione pari a 6.270.204 supererebbero in maniera netta i ricavi andando a sommarsi ad altre voci negative. Non solo, ma per garantire l'innevamento artificiale sarebbero necessari 250mila metri cubi d'acqua ed altrettanti per il mantenimento che non sarebbero reperibili sull'Altopiano e quindi si dovrebbe attingere alla stazione di pompaggio di Terragnolo il cui consumo energetico nell'esercizio 2016 ha avuto un costo di 777mila euro. Sotto accusa anche le "rivalutazioni facoltative" di beni ricevuti dal conferimento di azienda dalle società Carosello Ski e Maso spa. Ad esempio la stazione di Francolini è stata rivalutata di 400.265 euro. Ma nel bilancio mancherebbe anche la "programmazione generale dell'attività, obbligatoria nell'ambito di un piano triennale. L'aspetto più grave - secondo Degasperi e Marini è che Folgaria Ski sia faccia parte delle società partecipate dalla Provincia che quindi risulterebbe direttamente coinvolta in eventuali irregolarità di rilevanza sia civile che penale.

Degasperi

«Pesticida pericoloso, la Provincia lo usa ancora»»

TRENTO. Perché la Provincia non ha ancora messo al bando il pesticida Clorpirifos, di cui si dibatte da anni? Lo chiede in un'interrogazione il consigliere provinciale M5S Filippo Degasperi, che ricorda come il Clorpirifos sia «tristemente noto per gli effetti dannosi sul sistema nervoso». «Il protocollo Trentino Sostenibile ne avrebbe previsto il bando totale fin dal 2018 proprio per dimostrare che l'orizzonte della sostenibilità è ben chiaro ai produttori e anche la Provincia, per bocca degli allora assessori Gilmozzi e Dallapiccola si era impegnata in tal senso, considerato che il Clorpirifos è una delle cause "all'origine degli scarsi indici di qualità di alcuni nostri corsi d'acqua". Oggi, sulla base di quanto a noi segnalato, sembrerebbe che la retromarcia, anche in questo ambito, sia già inserita. Il Clorpirifos - scrive Degasperi - sarebbe infatti nuovamente stato consigliato dai tecnici del Centro Trasferimento Tecnologico della Fondazione Mach, tra l'altro in una versione molto più volatile e quindi più difficile da riscontrare. Naturalmente ai consigli degli esperti sarebbero seguiti consistenti ordinativi e stoccaggio del prodotto». Il consigliere ricorda che negli Usa il clorpirifos è stato messo al bando dall'uso domestico già nel 2000.

quanti rivestono incarichi a livello politico si riempiano la bocca di democrazia, partecipazione, salvo tradire spesso e volentieri questi sacrosanti principi e diritti dei cittadini nel quotidiano svolgimento del loro mandato. Il consigliere provinciale Filippo Degasperi riporta agli onori della cronaca la legge d'iniziativa popolare strappata undici anni fa con 9.000 firme, dal titolo: «Distretto agricolo del Garda» e tuttora inattuata e confinata in qualche polveroso cassetto della sede provinciale.

L'obiettivo popolare era quello di dare l'altolà a una disordinata e caotica cementificazione della "Busa", che stava deturpando un'isola più unica che rara, salvaguardando quanto ancora rimasto di un'area agricola di pregio sia dal punto dei suoi prodotti che paesaggistico. Un inqualificabile e spregievole venir meno alla salvaguardia di un territorio di inestimabile valore, e un affronto alla volontà popolare chiama in causa quanti in questi decenni hanno rivestito responsabilità di governo. Più attenti e succubi agli interessi di pochi che a quelli dell'intera comunità.

Ora, non possiamo che augurarci che l'interrogazione del consigliere provinciale, che chiede al presidente Fugatti se intende sanare questo sgarbo alla volontà popolare e dare attuazione alla legge provinciale 15 del 2008, trovi ascolto e si proceda di conseguenza. Non c'è che da augurarselo, anche se il rifiuto di prendere in considerazione la doppia canna della Loppio-Busa più volte avanzato da chi mantiene ancora un briciolo di buon senso e la pervicace determinazione di trasformare il Garda in una pista da circo equestre, lasciano poco a sperare.

Giovanni Armani

■ Distretto agricolo Garda, idea finita nel cassetto

Dare a Cesare quel che è di Cesare, a Filippo Degasperi quello che è del cinquestellato Filippo Degasperi. Non passa occasione che

«Non abbiamo ancora il piano»

Il consigliere provinciale M5S Filippo Degasperi critica l'immobilismo che si è venuto a creare sulla vicenda Marangoni, in cui l'ultimo atto vede l'intervento dell'assessore allo sviluppo economico, ricerca e lavoro Achille Spinelli impegnato nella richiesta scritta al presidente della Marangoni (e per conoscenza a Confindustria,

Filetem Cgil, Femca Cisl, Cobas) per ottenere un piano aziendale. La lettera è partita l'altruieri e testimonia la necessità di fare passi avanti dopo che da mesi si discute della crisi di liquidità in cui verserebbe l'azienda e soprattutto delle incertezze occupazionali per una cinquantina di dipendenti dello stabilimento di Rovereto.

Al tavolo, che nel corso della trattativa ha visto la partecipazione dell'azienda, dei rappresentanti sindacali dei lavoratori, dell'assessorato provinciale del lavoro e del Ministero dello sviluppo economico (Mise), si è giunto ad un punto di impasse, a cui evidentemente Spinelli vuole dare una svolta. «La presentazione di un piano aziendale della sua Società - scrive rivolgendosi ai vertici di Marangoni l'assessore Achille Spinelli - che declini accanto agli aspetti produttivi anche i riflessi sul profilo occupazionale, assume una rilevanza fondamentale al fine di rendere costruttiva l'interlocuzione con la Provincia e le altre parti sociali, rispetto agli auspici percorsi di rilancio di Marangoni». Altro elemento importante è la tempestività: «Segnalo inoltre - riprende Spinelli - l'importanza che assume la produzione di detto piano in tempi stretti, quanto meno prima del prossimo incontro al Ministero dello Sviluppo economico, creando le necessarie premesse affinché l'incontro possa essere informato a un maggiore grado di efficacia anche attraverso la concreta valutazione da parte del Ministero, ma anche della Provincia, di eventuali iniziative di sostegno alle attività che intenderà porre in essere Marangoni, con l'obiettivo di recuperare competitività e solidità finanziaria».

Ma l'iniziativa dell'assessore non soddisfa il consigliere provinciale Filippo Degasperi che sottolinea come al tavolo delle trattative si sia discusso nei mesi scorsi più della sua pre-

senza che dei reali nodi della crisi aziendale. «Negli scorsi mesi - riprende l'esponente politico - ho partecipato, su invito dei lavoratori e dei loro Cobas, a due incontri tra sindacati, Confindustria, Provincia e Marangoni spa che avrebbero dovuto dipanare la matassa del futuro dello stabilimento di Rovereto. In entrambi, in realtà, si è parlato d'altro e, soprattutto, della mia sgradita presenza».

Degasperi riprende: «Per Provincia e azienda, quest'ultima pronta (a parole) a chiarire il quadro, le prospettive e gli impegni, la partecipazione di un consigliere provinciale quale componente di una delegazione sindacale era diventata una questione pregiudiziale dietro la quale trincerarsi».

Da qui la decisione di lasciar perdere: «Assecondando la pretesa - riprende il pentastellato - ho quindi scelto di non partecipare ai successivi appuntamenti così da permettere all'azienda di fare finalmente conoscere ai lavoratori il tanto agognato Piano industriale. Il risultato e la credibilità delle parole spese finora sta tutto nella richiesta che il fido assessore ha fatto circolare ieri».

Degasperi ci tiene dunque a far presente come «dopo oltre un mese, le informazioni che il 15 febbraio erano (a parole) già pronte, sono ancora gelosamente coperte come le carte di un giocatore che abbia in mano un poker d'assi. Chissà, magari quando finalmente qualcuno potrà andarle a vedere potrebbe scoprire che si trattava di un bluff».

Il caso Marangoni

Degasperi: «Un altro mese e zero risposte»



• Il consigliere Filippo Degasperi

ROVERETO. «Negli scorsi mesi - scrive il consigliere provinciale Degasperi - ho partecipato, su invito dei lavoratori e dei loro Cobas, a due incontri tra sindacati, Confindustria, Provincia e Marangoni spa che avrebbero dovuto dipanare la matassa del futuro dello stabilimento di Rovereto. In entrambi in realtà si è parlato soprattutto della mia sgradita presenza. Per Provincia e Azienda, quest'ultima pronta (a parole) a chiarire il quadro, la partecipazione di un consigliere provinciale era diventata una questione pregiudiziale. Ho quindi scelto di non partecipare ai successivi appuntamenti. Il risultato sta tutto nella richiesta che il fido assessore ha fatto circolare ieri. Nonostante Degasperi abbia sgomberato il tavolo, dopo oltre un mese, le informazioni che il 15 febbraio erano (a parole) già pronte, sono ancora gelosamente coperte».

Il documento

L'affondo di Degasperi «Traffico in Valsugana Piazza Dante nega i dati Vogliamo una risposta»

«**H**o chiesto i dati trasportistici sulla Valsugana il 31 dicembre dello scorso anno: ad oggi, quindi a più di due mesi e mezzo, tutto tace, inizio a pensare che non siano favorevoli all'ipotesi di realizzazione della Valdastico». A lanciare l'allarme è il consigliere provinciale del Movimento Cinque Stelle Filippo Degasperi.

Facciamo un passo indietro: il 31 dicembre Degasperi deposita un'istanza di accesso per avere i dati sul traffico sulla strada statale della Valsugana. Cifre e numeri «che sono stati illustrati, ma mai resi noti, al tavolo per l'intesa fra ministero, Provincia e regione Veneto». Alla domanda, che avrebbe dovuto, per

Perplesso

Filippo Degasperi è consigliere provinciale del Movimento Cinque Stelle. Il politico ha chiesto i dati del traffico in Valsugana ma per ora non ha ottenuto risposta



norma, essere evasa in 30 giorni segue un lungo silenzio. «Abbiamo sollecitato la Provincia più volte telefonicamente e il 14 marzo ho inviato una richiesta ufficiale per posta elettronica certificata alla quale il giorno dopo mi è stato risposto che l'istruttoria è ancora in corso e che comunque si è ritenuto opportuno, prima di fornire il materiale, consultare il ministero».

Un'argomentazione incomprensibile per Degasperi: «Non possono discutere se dare o meno questi dati: c'è una legge provinciale, la 23 del 1992 che all'articolo 32, disciplina questa materia: i consiglieri, si dice, devono poter accedere alla documentazione prodotta dalla Provincia e dalle sue agenzie». Gli uffici provinciali però sembrano obiettare che, trattandosi di dati ministeriali, serva un via libera romano. «Dal momento che un atto viene condiviso a un tavolo cui siede la Provincia viene acquisito dalla Provincia e dunque quest'ultima deve poterlo fornire» replica il consigliere. «Davvero – conclude – non capisco perché ci sia tutta questa ritrosia. Sono dati tecnici, non segreti militari. Gli ultimi noti sono quelli presentati dall'ateneo nel 2013, questi che attendiamo sarebbero utili al dibattito: viene da pensare che i nuovi numeri non siano tali da giustificare la realizzazione della Valdastico, altrimenti li avrebbero già sbandierati». Il consigliere stigmatizza infine anche «l'enorme fatica che, con il cambio di amministrazione, si fa ogni volta per ottenere dei documenti».

Annalia Donoilli

Scuola, la denuncia dei pentastellati «Troppa dipendenza dalla giunta»

Disegno di legge di Degasperi e Marini: «Serve più autonomia»

TRENTO «La scuola trentina si è trasformata sempre più in un servizio alle dipendenze della Provincia — afferma il consigliere 5 Stelle Filippo Degasperi — noi contestiamo questa deriva». Ed è per questo che assieme al collega di gruppo Alex Marini ha depositato un disegno di legge con l'intenzione di intervenire su quelli che sono definiti «alcuni aspetti critici che hanno indotto fenomeni regressivi nel sistema e che hanno compromesso le potenzialità di reale innovazione che la scuola

trentina possiede».

Due i punti toccati dalla proposta del gruppo consiliare del Movimento 5 Stelle: quello della valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, perché «in Trentino è stata via via sottratta al vertice politico che si è arrogato il ruolo di unico interprete delle esigenze del territorio», e quello dei dirigenti scolastici «a cui assicurare l'indipendenza dalla giunta provinciale», con la previsione che il reclutamento e l'assegnazione siano slegati dal

«controllo» politico.

Un terzo punto critico, per i 5 Stelle, riguarda gli organi di gestione del sistema scolastico provinciale. «Il sistema attuale consiste in una semplice piramide decisionale politico-burocratica che fa capo all'assessore, da cui dipendono il dirigente generale del Dipartimento della conoscenza, i dirigenti dei vari servizi e i dirigenti scolastici». Per modificare questa linea di comando, «che riduce gli organi interni di ogni istituto a meri organi di ratifica delle deci-



In consiglio Da sinistra Filippo Degasperi e Alex Marini (Foto Rensi)

sioni del dirigente», sarebbe necessario istituire la Sovrintendenza scolastica, autonoma e indipendente dall'apparato burocratico e politico provinciale. «Un'idea che il Movimento 5 Stelle ha avanzato fin dal 2013 — afferma Degasperi — ma su questo punto il nostro disegno di legge non interviene, in attesa della proposta della maggioranza che in campagna elettorale si era impegnata in questa direzione».

L'idea dei pentastellati è poi quella di unificare i testi in sede di commissione, per arrivare in consiglio provinciale con un disegno di legge unificato che recepisca sia le proposte della giunta che quelle contenute nel disegno di legge a firma Degasperi e Marini.

Donatello Baldo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Alla Lega il governo non sta bene? Allora reagisca e lo faccia cadere»

Degasperi (5 Stelle) striglia Fugatti. Valdastico, il 27 marzo vertice a Roma

TRENTO «Se alla Lega non sta più bene il governo lo faccia cadere», il consigliere provinciale del Movimento 5 Stelle Filippo Degasperi risponde così al presidente della Provincia Maurizio Fugatti, che ieri in un'intervista al *Corriere del Trentino* aveva dichiarato: «I territori governati dalla Lega vorrebbero procedere spediti sulle infrastrutture, ma si trovano davanti all'idea diversa che hanno i 5 Stelle. Questo è un grande problema».

Degasperi va al contrattacco: «Fugatti non è credibile quando fa questo tipo di affermazioni. È comodo fare il poliziotto cattivo a Trento e il poliziotto buono a Roma. Se il governo non gli sta bene, lo dica ai suoi». Secondo il capogruppo 5 Stelle in Consiglio provinciale il governatore quando ha avuto la possibilità di far valere le proprie istanze a Roma ha sempre avuto un atteggiamento conciliante, salvo poi fare la voce grossa una volta tornato a casa. «Il Movimento si è assunto le sue responsabilità, pagandole anche in termini di consenso. Anzi, come elettore, credo che in molte occasioni abbiamo ceduto oltre quello che mi sarei aspettato», sottolinea il capogruppo, lasciando intendere che il continuo braccio di ferro all'interno del governo starebbe danneggiando soprattutto il suo partito.

Degasperi non risparmia qualche critica neanche al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli per come sta gestendo la partita con Autobrennero. «Soffro il fatto che non esista una interlocuzione — spiega — Non è la prima volta, ma mi augurerei che fosse l'ultima. Si parla di un'infrastruttura che attraversa il nostro territorio, farsi



Il capogruppo
Filippo Degasperi, consigliere provinciale del Movimento 5 Stelle replica a quanto dichiarato ieri al *Corriere* dal presidente Maurizio Fugatti

vedere e confrontarsi con le persone poteva essere un'opportunità, ma il ministro non è mai venuto».

Per quel che riguarda il rinnovo della concessione il consigliere ritiene condivisibile «che il ministero si prenda tutto il tempo necessario». «I governi di centrosinistra in quattro anni non sono riusciti a portare a casa il rinnovo. — afferma — E anche quelli di centrodestra non se ne sono mai preoccupati. Adesso invece si vuole risolvere tutto in pochi mesi».

Degasperi interviene poi sullo Sblocca cantieri, giudicando positivamente l'impostazione del decreto. «Quelle che la Lega definisce opere minori — dice — sono quelle che cambiano davvero la vita dei cittadini. Al posto di Fugatti, invece di continuare a ripetere che non partono le opere, sarei andato a preten-

dere che si vada avanti con l'elettrificazione della Valsugana. I soldi stanziati dal Cipe ci sono già da tre anni. Si continua invece a palare della Valdastico». Opera a cui i 5 Stelle si sono sempre opposti. Tuttavia se cambiassero le basi su cui avevano fondato la loro posizione, i rappresentanti trentini del Movimento potrebbero anche cambiare idea, ma solo di fronte a dei dati che diano conto dell'impatto ambientale e del rapporto costi-benefici.

Il prossimo 27 marzo intanto gli enti territoriali sono stati convocati dalla direzione generale per la Vigilanza delle concessioni autostradali del ministero delle Infrastrutture per formalizzare l'accordo sul tracciato dell'autostrada e valutare congiuntamente quali iniziative intraprendere.

Valentina Iorio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pulisprint, non erano arrivati segnali di crisi»



• La Pulisprint di Nago, chiusa improvvisamente pochi mesi fa

L'azienda chiusa.
Interrogazioni,
l'assessore Spinelli
risponde a Degasperì

NAGO. «Prima della chiusura della Nuova Pulisprint non sono arrivate richieste di intervento da lavoratori o sindacati»: lo dice l'assessore provinciale Achille Spinelli rispondendo a un'interrogazione sull'azienda di Nago presentata dal Movimento 5 Stelle. Dalla risposta si apprende anche che dal 2009 (anno del trasferimento da Mori a Nago) alla ditta (che a dicembre ha attivato la procedura di licenziamento collettivo dei 31 lavoratori «per grave e irreversibile crisi economica e finanziaria tale da determinare la cessazione di tutte le attività aziendali a effetto immediato», con successiva presentazione di istanza di fallimento) sono stati riconosciuti 717.619 euro di contributi. «Negli anni più recenti - afferma Spinelli - nessuna problematica di lavoro è stata rappresentata agli organi competenti. Solo nel 2013 è stata segnalata una problematica concernente la parziale

corresponsione ai lavoratori della mensilità di aprile, definita, comunque, favorevolmente a seguito di intervento ispettivo». Quanto ai contributi, l'assessore fa sapere che dall'Agenzia provinciale per l'incentivazione delle attività economiche sono arrivati dal 2009 un contributo pluriennale di 488.753 euro riferito a 2,5 milioni per acquisto terreno e costruzione edificio e dal 2010 un contributo pluriennale di 81.947 euro per coprire un investimento di 514.178 per acquisizione di beni mobili, mentre da parte di Confidi Trentino Imprese è stato assicurato un totale di 146.919 euro per investimenti fissi tra 2011 e 2013. Spinelli aggiunge che nella fase di licenziamento collettivo la Provincia non assume alcun ruolo e conseguentemente non ha alcun potere di proporre soluzioni: «Laddove venisse richiesto un intervento, si potrà procedere a una verifica della percorribilità di un'eventuale istanza di cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività. Va tenuto in ogni caso conto dell'esito dell'istanza di fallimento».

M.CASS.

● STORIE & VOLTI

VALDASTICO: INCONTRO IL 27

Degasperi attacca il governatore «È ambiguo»

«Fugatti non è credibile. È comodo fare il poliziotto cattivo a Trento e il poliziotto buono a Roma». Il capogruppo 5 Stelle Filippo Degasperi va al contrattacco e dice: «Se il governo è un problema per la Lega, lo facciano cadere». Intanto il ministero ha convocato un incontro a Roma il prossimo 27 marzo per la Valdastico Nord.

a pagina **2 lorio**

Valsugana e Primiero

Borgo. I consiglieri provinciali Degasperi e Marini contestano il numero degli interventi di ortopedia e odontostomatologia

BORGO - L'ospedale San Lorenzo sembra essere uno dei chiodi fissi del Movimento Cinque Stelle. O quantomeno dei due consiglieri provinciali Filippo Degasperi e Alex Marini. Nei giorni scorsi «nell'attesa del lieto evento - si legge nel testo - o della messianica attesa della riapertura del punto nascite come evocata dall'assessore» è stata presentata una nuova interrogazione per saperne di più sui dati ed i numeri



resi noti nelle scorse settimane. Ai due esponenti «grillini» i conti non tornano sia sul numero degli interventi ortopedici che quelli di odontostomatologia. Non solo;

Ospedale, per il M5S i conti non tornano

chiedono lumi circa l'orario di presenza a Borgo del primario della struttura complessa di ortopedia e traumatologia, le modalità di reperibilità notturna proponendo «sulla base delle funzioni del livello qualitativo delle prestazioni e della scarsità di personale ortopedico - si legge - di trasformare la struttura complessa di ortopedia e traumatologia dell'ospedale di Borgo in struttura semplice interdipartimentale che

eserciterebbe le stesse funzioni a costo inferiore e con pari efficienza». Stessa richiesta arriva anche per odontostomatologia. Degasperi e Marini, infine, oltre a chiedere più informazioni sugli interventi di anestesia e rianimazione, interrogano per sapere in cosa consistono i lavori di ristrutturazione che si stanno attuando a Borgo, il loro costo ed i tempi di esecuzione. **M.D.**

Rovereto | Degasperi (M5s) critico con la Provincia

«E ora Spinelli la pensa come noi: su Marangoni tanto tempo buttato»

Rovereto - «Quindi l'assessore Spinelli, dopo aver coccolato Marangoni spa per un paio di mesi accusando chi, come noi, sollevava osservazioni circa l'affidabilità degli impegni, di provocare problemi al buon andamento del confronto, fa un clamoroso dietrofront, smentisce se stesso e, come altri suoi colleghi, copia il M5s». Così il capogruppo del M5s in Provincia Filippo Degasperi commenta gli esiti del vertice di martedì scorso a Roma sul caso Marangoni. Vertice cui hanno partecipato sia l'azienda che i sindacati che la Provincia, in quanto proprietaria dello stabilimento in virtù al contratto di leaseback. «Il 15 gennaio - insiste Degasperi - Spinelli diceva di non poter pretendere non solo la restituzione del leaseback ma nemmeno il pagamento puntuale delle rate perché avrebbe potuto "mettere al tappeto l'impresa con il risultato di farla chiudere". Ora scopriamo che tra gennaio e marzo quanto da noi sempre ricordato è diventato anche il suo pensiero. Quindi oggi si può di nuovo chiedere la restituzione del famigerato leaseback milionario e pretendere dall'impresa il piano industriale. Mesi persi inutilmente, assenze, cambi di versioni e continui scivoloni dimostrano in che mani è finito lo "sviluppo economico" in Trentino. Mentre sotto il naso dell'assessore passa un licenziamento dietro l'altro: dalla Pulisprint alla Glas vetro in attesa di Sandoz e Marangoni».

Glas Vetro Alpin, permanenza a Trento in dubbio

Ieri nuova protesta

Il sindacato di base:
«La Provincia ci sta
prendendo in giro»

TRENTO. «26 operai perdono il lavoro e la Provincia se ne infischia rimangiandosi le promesse. Ci hanno presi in giro». Così Fulvio Flammini, segretario Sbm (Sindacato di base multicategoriale) reagisce alla risposta della politica provinciale in merito alla chiusura della Glas Vetro Alpin. Dopo il presidio dei lavoratori svolto in mattinata presso l'azienda, quando ci sono state schermaglie verbali tra i manifestanti e l'imprenditore altoatesino Max Lintner, gli operai hanno incontrato il presidente del Consiglio provinciale Walter Kaswalder. Il presidente si sarebbe impegnato per favorire una mediazione capace di mantenere l'azienda nella sede di Trento sud (gli impianti sono già stati trasferiti presso un'azienda di Mantova). Poche ore dopo un funzionario dell'Agenzia del lavoro, riferisce Flammini, avrebbe smentito tale possibilità, sostenendo che la Provincia si sarebbe adoperata "solo" per la ricollocazione dei lavoratori.

Max Lintner si è presentato al presidio lamentando "danneggiamenti" e minacciando querele. L'accusa ha provocato le proteste degli operai, che hanno rivendicato la natura pacifica della manifestazione. L'imprenditore ha poi sollecitato gli operai a lasciare lo stabile, minacciando di chiamare le forze dell'ordine. I lavoratori si sono spostati fuori dai cancelli, proseguendo



• La protesta di ieri (foto Panato)

la manifestazione. Il consigliere provinciale Filippo Degasperi (M5s), presente al presidio, ha dichiarato: «L'assessore Spinnelli ignora le richieste dei lavoratori di un incontro. Almeno l'ex assessore Zeni incontrava i lavoratori e si presentava a prendere i fischi».

I lavoratori hanno poi puntato verso la presidenza del Consiglio provinciale, per sollecitare un incontro con Kaswalder. Ricevuti, gli operai hanno ottenuto rassicurazioni in vista di una mediazione della Provincia: «Kaswalder ha sostenuto - riferisce Flammini - che la Provincia avrebbe fatto delle proposte per mantenere l'azienda a Trento. Poche ore dopo, arriva la "doccia fredda" per i lavoratori. Riporta Flammini: «Siamo stati contattati da un funzionario dell'Agenzia del lavoro che ha smentito questa possibilità, perché l'azienda subentrante di Mantova e lo stesso Lintner non si sono detti interessati alla trattativa». **F.P.**

Movimento 5 Stelle

«Avevamo ragioni noi sul lease back a Marangoni»



• Filippo Degasperi

ROVERETO. Allora avevamo ragione noi su Marangoni. È il pensiero di Filippo Degasperi, consigliere provinciale dei 5 Stelle, di fronte alle dichiarazioni dell'assessore Achille Spinelli. Il quale, saputo della possibilità che Marangoni potrebbe aver usato parte dei fondi del lease back anche per le spese di altri stabilimenti, ha dichiarato di voler indietro i soldi. «Quindi l'assessore Spinelli - dice Degasperi - dopo aver coccolato Marangoni spa per un paio di mesi bollando chi (come noi) sollevava osservazioni circa l'affidabilità degli impegni, di provocare problemi al buon andamento del confronto, fa un clamoroso dietrofront, smentisce se stesso e copia il M5S. Il 15 gennaio diceva che, no, lui non poteva pretendere non solo la restituzione del leaseback ma nemmeno il pagamento puntuale delle rate perché avrebbe potuto "mettere al tappeto l'impresa con il risultato di farla chiudere"». Adesso le cose sono cambiate. «Oggi si può di nuovo chiedere la restituzione del famigerato leaseback milionario e pretendere dall'impresa il tanto agognato piano industriale. Mesi persi inutilmente mentre sotto il naso dell'assessore passa un licenziamento dietro l'altro: Pulisprint, Glas vetro in attesa di Sandoz e Marangoni», conclude Degasperi. **M.S.**

SANITÀ

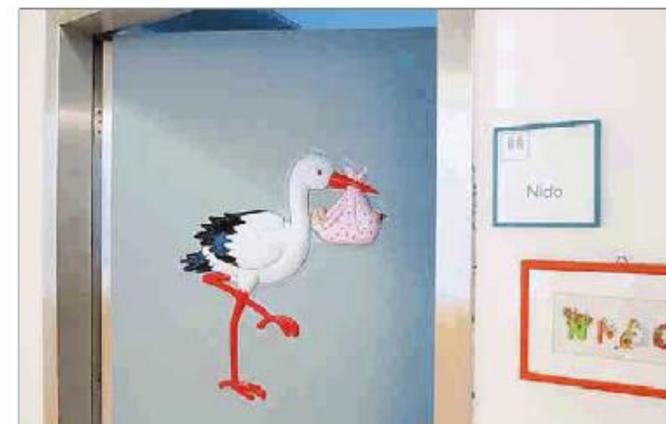
Lo propone con una mozione provinciale il consigliere 5 Stelle Degasperi

«Riaprite il punto nascite di Arco»

Riaprire il Punto nascite dell'ospedale di Arco. Lo propone in una mozione il consigliere provinciale 5 stelle Filippo Degasperi.

«Il punto nascita di Arco può rientrare nella lista dei "presidi ospedalieri in zone particolarmente disagiate" allegato al decreto ministeriale n. 70 del 2 aprile 2015, regolamento recante definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera. Analizzando la situazione orografica italiana - spiega Degasperi - il Ministero ha ritenuto opportuno concedere ai territori la possibilità di presentare "eventuali richieste di mantenere in attività punti nascita con volumi di attività inferiori ai 500 parti annui in condizioni orograficamente difficili in de-

roga a quanto previsto dall'Accordo Stato Regioni del 16 dicembre 2010". Preso atto che non mancano esempi di punti nascita sotto soglia che hanno ottenuto la deroga; tenuto conto che la chiusura del punto nascita di Tione ha oggettivamente modificato i dati inizialmente comunicati dalla Provincia al Ministero della salute per il rilascio del parere sulla richiesta di deroga; tenuto conto che la soglia dei 500 parti/anno potrebbe essere raggiunta dal punto nascita dell'ospedale di Arco nel nuovo contesto; tenuto conto che i tempi di percorrenza delle distanze indicate nel parere del Comitato percorso nascita nazionale sono di fatto lontane dalla realtà e non prendono in considerazione zone come la Val di Ledro e la Valle del Chie-



se; considerato che la presenza di servizi essenziali come quelli in cui si esplica il diritto alla salute è fondamentale per garantire ai cittadini parità di condizioni e eguaglianza nelle opportunità di partecipazione anche alla vita sociale e politica delle comunità; il consiglio della Provincia autonoma di Trento impegna la giunta provinciale a predisporre, di concerto con i rappresentanti dei territori interessati, una nuova

richiesta di deroga alla chiusura del punto nascite dell'ospedale di Arco con contestuale proposta di adeguamento». Degasperi ripercorre anche la travagliata storia della chiusura del Punto nascite di Arco, da quando con il parere del Comitato percorso nascita nazionale n. 18830 del 22 giugno 2016 venne disposta la chiusura di ostetricia all'ospedale di Arco, era il 31 luglio 2016.



Presentata da Degasperi (M5S)

Punto nascite, mozione per la riapertura

ARCO. «La Giunta provinciale, di concerto con i rappresentanti dei territori interessati, predisponga una nuova richiesta di deroga alla chiusura del punto nascite dell'ospedale di Arco con contestuale proposta di adeguamento»: lo chiede in una mozione il consigliere del M5S Filippo Degasperi. Per il pentastellato il parere del comitato percorso nascita nazionale in seguito al quale nel 2016 era stata disposta la chiusura del punto nascita (espresso «tenendo conto dei costi e delle complessità organizzative non sostenuti da condizioni orografiche particolarmente disagiate come in altri punti nascita della provincia») «non riflette la reale situazione» e sarebbe «frutto di una lettura semplicistica della situazione. Un approccio e un impegno diversi rispetto al recente passato potrebbero portare al risultato che da sempre il territorio dell'Alto Garda atten-

de». Degasperi ricorda che il bacino di utenza dell'ospedale di Arco è di circa 50 mila abitanti, più 3 milioni di presenze turistiche: «Con la chiusura del punto nascita di Tione poi, il bacino di utenza potenziale può essere esteso alla valle del Chiese e può comprendere val di Ledro, Tenno e le altre sponde gardesane di Verona e Brescia, per un totale aggiuntivo di più di 20 mila abitanti». Secondo il consigliere i tempi di 29 minuti per raggiungere Rovereto indicati nel parere del Cpn sono del tutto irrealistici soprattutto in estate e considerando per esempio la Val di Ledro. Secondo Degasperi - che propone anche soluzioni per garantire la presenza di pediatra, anestesista e ginecologo - allo stato attuale potrebbero esserci le condizioni per chiedere la riapertura in quanto «presidio ospedaliero in zona particolarmente disagiata».

M.CASS.

«Toninelli dica chiaramente no»

«Il ministro dei trasporti Danilo Toninelli faccia sentire la sua voce. Faccia chiarezza, e dica chiaramente che la Valdastico Nord non si farà». L'appello è del capogruppo M5s Filippo Degasperi, che evidenzia come l'opera non rientri nell'accordo di governo con la Lega. Secondo il consigliere pentastellato «il rischio è che Trentino e Veneto proseguano l'iter autorizzativo e poi sarà troppo tardi per tornare indietro». Il suo auspicio è che partano piuttosto i progetti per l'elettrificazione della Valsugana per favorire la mobilità su rotaia, dopo lo stanziamento di 59 milioni di euro risalente al 2016.

